

PIETRO ZANGHERI

IL MUSEO DI STORIA NATURALE DI IMOLA E CONSIDERAZIONI SU L'ATTUALE STATO DELLE ISTITUZIONI NATURALISTICHE IN ITALIA

I musei italiani di storia naturale stanno attraversando un periodo di gravissima crisi. Il loro numero, quando lo si confronti con quello raggiunto da tali istituzioni nei vicini Paesi: Svizzera, Francia, Germania ecc., è tutt'altro che elevato; la spesa per la loro conservazione e per il normale funzionamento peserebbe sul bilancio dello Stato e degli altri Enti in una misura che, raffrontata agli altri capitoli di spesa, si deve considerare non solo non proibitiva, ma assolutamente modesta. Tuttavia una vera e propria noncuranza perdura, nelle sfere responsabili, per questi nostri musei che spesso contengono tesori scientifici facilmente deperibili, che hanno richiesto, per la loro formazione e per la loro sistemazione, delle vite intere di lavoro e di sacrificio da parte di ricercatori e di studiosi. Il disinteresse dello Stato è seguito ed imitato da varie amministrazioni locali e le conseguenze che derivano da tale stato di cose si riassumono nella perdita graduale di patrimoni culturali insostituibili, di documenti, talora unici, per la illustrazione del patrimonio naturalistico della Patria.

Non sono giovate e non giovano le voci di allarme ed i richiami che le società scientifiche ed i singoli studiosi vanno ripetendo da tempo. Chi dovrebbe provvedere rimane sordo, anche se le voci di protesta, come quella recente di Alessandro Ghigi, nella Rivista ufficiale del Consiglio Nazionale delle Ricerche (1), sono ampiamente documentate. Recente è anche il grido contenuto in

(1) A. GHIGI, *I musei di storia naturale e specialmente quelli universitari di zoologia*, « La Ricerca Scientifica », 23, Roma 1953.

una pubblicazione della Università di Ferrara (2), dove è detto chiaramente che nel nostro Paese il problema dei musei di storia naturale è un tasto doloroso, vanamente toccato più volte, e che le condizioni di tali musei arrivano talora ad essere « infime e pietose ». Alcuni di essi, anche di grandi città, anche noti all'estero (dove non so quali commenti si faranno per tale stato di cose), mancano da anni di un direttore stabile e competente. L'autore di queste considerazioni soggiunge, con una nota di rimpianto, che « sono purtroppo lontani i tempi in cui un'Amministrazione comunale, quella di Reggio Emilia, contendendole a Scandiano, a Pavia, e a Modena, acquistava nel 1799, l'anno della morte, per centomila lire — qualcosa come settanta od ottanta milioni di oggi — le collezioni naturalistiche di Lazzaro Spallanzani ». Un sereno, ma severo richiamo lanciato vari anni fa dal titolare della Cattedra di Zoologia ed Anatomia comparata della Università di Torino (3) per le sorti del monumentale museo di zoologia di quella città, conosciuto in tutto il mondo, rimase (e rimane) lettera morta: nessuno rispose, nessuno si mosse e, che io sappia, nessuno ancora si muove. E questo avviene in Italia, mentre sono note le attenzioni riservate ai loro musei di storia naturale dai Paesi esteri; dagli Stati Uniti (4) alla Russia (5), alle varie Nazioni al di là delle Alpi che ho già ricordato. Là si comprendono i bisogni e le necessità di mantenere in vita queste istituzioni culturali; in Italia (sono parole di un altro nostro docente universitario) « mancano invece la comprensione e l'interessamento delle Autorità civili o accademiche, o di quel Ministero della Pubblica Istruzione cui soprattutto incomberebbe il do-

(2) F. CANELLA, *Funzione culturale ed educativa dei musei di storia naturale*, « Pubblicazioni del Civico Museo di Storia Naturale di Ferrara », 2, Ferrara 1952.

(3) A. CORTI, *Per il Museo Zoologico e per l'insegnamento della zoologia a Torino*, « Bollett. dei Musei di Zool. e Anat. comparata della Università di Torino », 41, n. 14, Torino 1930.

(4) F. MAURO, *L'organizzazione dei Musei di Storia Naturale, l'educazione del popolo ed il progresso delle scienze*, « Natura » (Riv. di Scienze natur.), 21, Milano 1930. Inoltre (vedi CANELLA, l. c.) risulta, dal « Report » del 1950 dell'United States National Museum, che sono ivi catalogati circa 25.000.000 di esemplari per la sola zoologia.

(5) ACADEMIE DES SCIENCES DE L'URSS, *Essais de Botanique*, I, Moscou-Leningrad 1954. E' detto, fra altro, che l'erbario delle piante superiori del Museo dell'Istituto Botanico V. L. Komarov (Leningrado) conta, oggi, 4.500.000 fogli.

vere di non sottovalutare l'importanza educativa e culturale dei Musei scientifici » (6).

Questo avviene (ed è assai doloroso a dirsi) nel Paese che vanta infinite bellezze naturali, costituite dalla vegetazione, dalle caratteristiche geologiche, da tutti gli elementi che rientrano nel campo delle discipline naturalistiche; nel Paese che gli stranieri vengono a percorrere, ed anche ad esplorare, attratti dalla sua fauna e dalla sua flora spontanee, facendoci anche subire, qualche volta, l'umiliazione di vedere pubblicati da loro, all'estero, nelle loro lingue, i risultati di studi e di esplorazioni che incomberebbe a noi di compiere, mentre incomberebbe ai nostri musei il compito di accogliere e conservare i materiali provenienti dalle esplorazioni stesse. Questo avviene proprio da noi, che siamo un Paese intensamente agricolo, dove si è disboscato eccessivamente e si continua a disboscare, dove — insomma — si sta modificando senza tregua il paesaggio naturale e con questo anche la fauna e la flora spontanee, nelle loro costituzioni e nelle loro distribuzioni.

Quando, per necessità tecniche ed economiche, si intaccano zone archeologiche, e si devono rimuovere monumenti, tombe, residui di civiltà trascorse, si tiene accurata nota dei cimeli e delle loro posizioni originarie, si fotografano, si fa in modo che rimangano dei documenti probatori da servire per gli studi presenti e futuri. Ma chi pensa, in Italia, a precauzioni simili nei confronti (per esempio) della flora spontanea, del mantello vegetale originario, che viene distrutto da un disboscamento, o da un qualsiasi altro lavoro? E non è forse la vegetazione spontanea un documento, tutt'altro che facile da decifrare, che oggi si può leggere fino a un certo punto, che domani, col progredire dei mezzi di indagine, potrà svelare altre incognite, altre leggi dell'Universo ancora ignorate? E per quale ragione questo documento naturale non deve essere degno, almeno, di quelle precauzioni che si pongono in atto per i documenti della storia civile? Come alla conservazione di questi ultimi provvedono le apposite istituzioni, così agli altri dovrebbero provvedere i musei naturalistici debitamente attrezzati. Si aggiunga infine che, se vi è Nazione che abbia una cospicua ed interessante popolazione faunistica e floristica, una costituzione geologica quanto mai varia, questa è l'Italia. E dunque qui, più che altrove, i musei naturalistici dovrebbero avere il compito di seguire l'evolversi della biosfera, di conservare gli esemplari delle varie specie, di seguire

(6) F. CANELLA, l. c., p. 5.

— in particolare — quelle che sono in procinto di estinguersi, di curare la documentazione relativa a quelle che da comuni diventano rare, che modificano il loro areale di diffusione, che restano influenzate in qualche modo dalle azioni dell'uomo, dallo sviluppo delle città, dalle iniziative agricole ed industriali.

E, per ultima cosa, dirò — per finire — che il disinteresse per ciò che è « Natura » nelle sue varie espressioni, è in atto proprio in Italia, nel Paese che la poesia di ogni tempo ha cantato per il suo paesaggio, per quella gioia che arreca allo spirito lo spettacolo dei suoi complessi naturali, dai mediterranei di tanta parte della penisola, agli alpestri delle sue montagne. In questo Paese è oramai estinta ogni sensibilità naturalistica, è purtroppo oramai perduta anche ogni consapevole coscienza per la protezione della Natura, mentre (in particolare per questo ultimo problema) vi è così largo movimento in tutto il mondo. Sembra proprio che oramai nessuno più veda neppure la intima colleganza di tutto ciò con problemi educativi di vasta portata; eppure va ripetuto (e credo superflua ogni dimostrazione) che lo studio e la contemplazione della Natura non insegnano soltanto a penetrare un poco in quelle che sono le meraviglie e le leggi della Creazione, ma agiscono (ed è ovvio) sulla formazione dell'individuo, costituiscono il più valido stimolo a quella riflessione cosciente e pensosa, che può opporsi alla diseducazione morale di questi tempi meccanizzati, superficiali, spesso addirittura fatui, a far rivolgere la mente a meditate considerazioni, oggi, più che mai, necessarie.

* * *

Queste poche parole, purtroppo non liete, non mi sono sembrate inopportune quale proemio alle brevi notizie che mi sono proposto di esporre sul Museo di storia naturale di Imola. Goverranno anche a dare maggiore forza alla lode che la città di Imola merita per la cura, oramai secolare, che ha sempre avuto per il suo Museo naturalistico; per la più degna sede che, or non sono molti anni, gli ha dato. E, mentre dico questo per Imola, mi sia permesso ricordare (per inciso) l'esempio che un altro comune, quello di Verona, sta offrendo proprio adesso con quanto fa per il suo Museo cittadino di storia naturale, nel quale ho avuto occasione di vedere anche dei materiali provenienti dalla Romagna, raccolti proprio da uno dei naturalisti imolesi, che contribuì a fondare il Museo di Imola.

Ma di questi Municipi (che costituiscono rari esempi, sui quali lo Stato ed altri Enti dovrebbero meditare) ve ne sono ben pochi. Sono una frazione meschina, di fronte ai tanti altri che operano in tutt'altra maniera, o — meglio — che non operano affatto, che non sanno neppure di avere delle raccolte scientifiche per le quali sono indispensabili la sorveglianza e la cura, affinchè non finiscano, depauperate o annientate, nel giro di pochi anni.

* * *

Il Museo di storia naturale di Imola sta per compiere il suo primo secolo di vita. Fu nel 1857 che alcuni naturalisti imolesi donarono al Comune le raccolte scientifiche che avevano riunito coi loro mezzi privati e con le loro personali fatiche. Per primo va ricordato il Senatore Giuseppe Scarabelli Gommi Flamini (1820-1905), mentre gli altri si chiamano Giacomo Tassinari, Odoardo Pirazzoli, Giuseppe Liverani, Vincenzo Toschi. Non è mio proposito tessere le biografie di codesti naturalisti, ma solo quello di presentarli assai brevemente. Giuseppe Scarabelli è il più noto: emerge sugli altri con notevole distacco. Fu geologo e paleontologo che non esitò a definire insigne, lavoratore indefesso e coscienzioso, autore di numerosissime pubblicazioni, fra le quali va citata — come opera di largo respiro — la bella monografia sulle condizioni geologiche di quella parte della Romagna che è compresa fra il Montone e la Foglia. E' il primo lavoro d'insieme sulla geologia della regione, corredato da una carta geologica alla scala di 1 a 100.000 e da una tavola di sezioni (7). Vide la luce settantacinque anni fa ed ancora oggi può rendere dei servizi a chi si occupa della geologia della Romagna, sebbene, col passare degli anni, molti progressi siano avvenuti nelle scienze, e varie tesi di Scarabelli debbansi considerare superate. L'opera di questo scienziato si estese anche alla provincia di Ravenna, anzi si può bene affermare che le sue investigazioni si svolsero, oltre che in tutta la Romagna, nel Bolognese, nelle Marche e altrove. Anche a volere essere brevissimi, non si può non ricordare quanto lo Scarabelli ha fatto nel campo della preistoria, la serie delle sue pubblicazioni di indole paleontologica, prima fra tutte la splendida monografia sulla stazione del M. Ca-

(7) G. SCARABELLI GOMMI FLAMINI, *Descrizione della carta geologica del versante settentrionale dell'Appennino fra il Montone e la Foglia*, Imola 1880.

stellaccio, che è frutto di una esplorazione quanto mai metodica ed accurata (8).

Giacomo Tassinari (1812-1900) era farmacista e diresse per quasi cinquant'anni la farmacia dell'Ospedale di S. Maria della Scaletta in Imola. Appassionato per le scienze, le coltivò per tutta la vita, ed ebbe varie volte l'incarico di insegnare la chimica, la botanica, la farmacologia, le scienze naturali in genere nelle scuole della sua città. In un cenno biografico manoscritto che ebbi dal compianto Romeo Galli, è detto che il Tassinari alternava le sue giornate fra i doveri dell'ufficio e le ricerche scientifiche, tenendo un interessante e copioso carteggio con numerosi scienziati italiani e stranieri del suo tempo. Si occupò in particolare di botanica e di malacologia, e scoprì interessanti specie nuove per la nostra regione.

Odoardo Pirazzoli, ingegnere, patriota e soldato, si occupò con competenza e perseveranza di storia naturale, specialmente di entomologia e di botanica. Il suo nome è tuttora ricordato fra gli entomologi, tanto è vero che, pochi anni fa, non mancò chi fece voti per una ristampa della sua operetta sui coleotteri italiani (9).

Giuseppe Liverani (1826-1876) non raggiunse, forse, nello studio delle scienze, il livello al quale pervennero gli altri qui sopra ricordati. Fu appassionato soprattutto per l'ornitologia, e formò la collezione degli uccelli dell'Imolese che ora figura nel Museo.

Vincenzo Toschi si occupò di geologia della Romagna, e, insieme al Tassinari, di malacologia.

Oltre alle cose donate da questi fondatori (le vedremo più avanti) il Museo imolese riunisce molti materiali da altri raccolti e donati. I nomi di questi donatori (mi limito a citare i principali, fra quelli che hanno dato cose di interesse naturalistico) sono: Giuseppe Cerchiari, Giovanni Codronchi, Giuseppe Mirri, Vito Proccaccini Ricci, Giovanni Toldo, Domenico Sangiorgi, Augusto Sassi, Bernardo Zimmermann, ecc.

* * *

Il materiale naturalistico del Museo, fra il quale includo anche tutto ciò che rientra nel campo della preistoria, tutto ciò insomma che ha pertinenza con la paleontologia strettamente intesa (ossia limitata a tutta la civiltà del bronzo), può essere distribuito in cin-

(8) G. SCARABELLI GOMMI FLAMINI, *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio presso Imola, scoperta ed interamente esplorata*, Imola 1887.

(9) Vedi « *Rivista di Coleotterologia* », n. 1, Genova 1923.

que parti: Zoologia, Botanica, Paleontologia, Paletnologia, Geomineralogia e Litologia.

Di zoologia (fauna vivente) il Museo contiene una piccola raccolta di mammiferi, una più vasta di uccelli, una modesta serie di rettili, anfibi e pesci, una cospicua collezione di insetti ed un'altra di molluschi. Sotto l'aspetto scientifico queste varie raccolte hanno diversa importanza. I mammiferi sono rappresentati da pochi esemplari, la maggior parte dei quali non è stata catturata in Romagna (in parte nel modenese). Si tratta dunque di materiale di provenienza eterogenea, in generale non regionale. Non così si deve dire della raccolta ornitologica; la maggior parte di questi uccelli proviene dalla donazione di uno dei fondatori del Museo, il Liverani, il quale lavorò con l'intenzione di costituire una raccolta regionale. La maggior parte degli esemplari manca però delle indicazioni relative alla località di cattura. Comunque, si sa che questi uccelli provengono (almeno nella loro maggioranza) dall'imolese; lo si può anche dedurre dal contenuto delle etichette, le quali portano, oltre al nome scientifico ed all'italiano, quello del dialetto imolese. Inoltre è noto, per averlo anch'io pubblicato nella mia monografia dell'avifauna romagnola (10), che, su questa collezione del Liverani, uno degli altri fondatori del Museo, il Tassinari, scrisse una memoria che si conserva manoscritta nella Biblioteca Comunale di Imola, dalla quale resta chiarito il carattere locale della raccolta. La collezione Liverani è contenuta in quattro grandi vetrine e comprende 210 specie (11). A rendere più ricca la collezione ornitologica imolese si aggiunse, in tempi a noi vicini, la raccolta donata da Augusto Sassi di 75 specie in 129 esemplari (12). E', questa ultima, una raccolta un po' eterogenea, poichè, oltre agli esemplari di provenienza locale, ve ne sono di altre parti d'Italia ed anche di esotici.

I rettili, con alcuni anfibi e pesci, esistenti nel Museo, provengono da dono del Tassinari. La vetrina porta la indicazione: « Rettili di Romagna » e si tratta di una quarantina di esemplari, ben conservati, la maggior parte in alcool. Che sia stato il Tassinari il creatore di questa collezione (che non porta etichettatura) si può

(10) P. ZANGHERI, *Fauna di Romagna, Uccelli*, con la collaborazione del Dott. A. Brandolini, Forlì 1938, p. 15.

(11) G. MAZZINI, *Il museo civico imolese*, « Archivio di Storia della Scienza », 5, Roma 1924, p. 133.

(12) G. PIANI, *Il Museo comunale d'Imola*, Imola 1938, p. 5.

ritenerlo con certezza e lo conferma anche il Mazzini (13). E' del resto legittimo l'esserne persuasi perchè, raccolti dal Tassinari, esistono dei rettili ed anfibi di Romagna in altre collezioni e, come ho già detto sopra, ebbi occasione di osservarne al Museo di Verona, nella ben nota raccolta De Betta.

Ma il complesso zoologico più omogeneo, ed anche importante, è quello malacologico donato dal Tassinari, e precisamente la collezione dei molluschi terrestri e d'acqua dolce della Romagna, ricca di circa 115 specie e varietà. Questa fauna fu dal Tassinari pubblicata in un lavoro, oggi divenuto rarissimo (14), e le determinazioni furono, in seguito, rivedute dallo Strobel. E' opportuno ricordare che anche in questa raccolta mancano indicazioni precise sulle località e stazioni di rinvenimento, però le etichette portano la testata: « Collezione della Romagna ». Comunque non dobbiamo fare troppa colpa a questi vecchi naturalisti per le deficienti indicazioni corologiche, perchè tale era il costume del tempo, nel quale le discipline biogeografiche non erano, si può dire, ancora nate.

E giacchè sto parlando dei molluschi della fauna vivente, ricordo l'altra collezione malacologica del Museo, proveniente da dono di Giacomo Tassinari in unione a Vincenzo Toschi, raccolta cospicua, non di interesse romagnolo, contenuta in una lunga vetrina, e comprendente conchiglie della fauna mediterranea in generale. Un'altra cospicua collezione, sempre di conchiglie, di provenienza del Mar Rosso, è quella donata da Andrea Brini, la quale occupa ben tre vetrine.

Per terminare la sommaria illustrazione della parte zoologica del Museo imolese (trascuro le pelli ed i trofei di caccia, che non presentano, in generale, un interesse scientifico), devo infine parlare della collezione entomologica. E', in verità, una collezione prettamente coleotterogica, con pochissimi lepidotteri. Questa collezione di coleotteri, creata dal Pirazzoli, è cospicua, e costituì certamente, fin dai tempi della fondazione del Museo, uno dei suoi fondi più rilevanti. Sia il Mazzini, sia il Piani, affermano che la collezione comprende 7046 specie, appartenenti a 3812 generi di 67 famiglie. Il Piani aggiunge che si tratta di specie italiane. Non ho dati per confermare questa affermazione, anche per il fatto che, per quanto mi è stato possibile vedere, gli insetti mancano in generale, di eti-

(13) G. MAZZINI, l. c.

(14) G. TASSINARI, *Molluschi terrestri ed acquatici raccolti nella Romagna. Catalogo*, « Giornale di Malacologia », 2, Pavia 1854.

chette con le indicazioni delle località di cattura. Evidentemente, mancando questi dati, il valore scientifico della raccolta resta alquanto menomato. Comunque è una collezione molto ricca, e torna ad onore di chi ha avuto cura del Museo se, oggi, a tanta distanza di anni, è sempre ben conservata.

La raccolta Pirazzoli è contenuta in tredici mobili, che mantengono, in ostensione, dodici scatole con vetro per ciascuno. Sono quindi in totale 156 scatole, delle quali 152 di coleotteri e 4 di lepidotteri. Le scatole sono chiuse ermeticamente con una striscia di carta incollata tutt'attorno, sopra la linea di separazione fra fondo e coperchio; il sistema, se ha il difetto di impedire l'apertura delle scatole per effettuare eventuali controlli e studi (senza manomettere la chiusura), ha però contribuito alla buona conservazione. Poichè, a quanto afferma il Piani, il coleotterologo Andrea Fiori ebbe a fare una revisione, è presumibile che questa chiusura non sia originaria, ma sia stata applicata dopo la revisione.

* * *

Posso ora passare alla descrizione della parte floristica. La consistenza delle raccolte botaniche è imperniata sull'erbario Tassinari, il quale contiene, secondo quanto scrivono Mazzini e Piani (l. c.), cinquemila specie quasi tutte nazionali. Non ho potuto calcolare, neppure approssimativamente, se questo dato corrisponde alla realtà. Posso invece dire che molto materiale non è italiano, ma proviene dai numerosi cambi che il Tassinari manteneva coi botanici stranieri del suo tempo, e da exiccata che si venivano pubblicando in quell'epoca. Molti esemplari, ed è questa una sensibile deficienza, mancano di indicazioni di provenienza. Per quanto riguarda la nostra regione, che Tassinari fu uno dei primi ad esplorare, dirò che non sono moltissimi gli inserti che portano indicazioni precise di località romagnole, sebbene parecchi altri, privi di qualsiasi annotazione, debbansi ritenere raccolti in Romagna. Fra questi ultimi, per citare un solo esempio, ricordo i numerosi inserti contenenti la felce *Cheilanthes Szovitsii*, che il Tassinari scoperse e raccolse per primo sulle pendici gessose del Monte della Volpe a Rivola, fra il 1830 e il 1850. I numerosissimi esemplari di questa felce non portano etichette, ma, considerate la rarità della specie (la località romagnola di Monte della Volpe o Monte Mauro sembra sia l'unica

esistente in Italia (15), e le notizie apparse nella letteratura scientifica, si ha la certezza della provenienza di tali campioni dalla citata località classica della « Vena del Gesso ». Invece per altre specie, anche interessanti, la identificazione della provenienza non è possibile. Delle numerose, larghissime relazioni del Tassinari coi botanici del suo tempo fanno fede i molti esemplari di varia provenienza intercalati nell'erbario. Ve ne sono dell'Istituto Botanico di Bologna, che rappresentano sicuramente il frutto di cambi effettuati con l'insigne autore della prima Flora italiana; nei volumi della sua grande opera (16) Antonio Bertoloni ricorda qua e là la collaborazione di Tassinari, e, di mano del Bertoloni esiste nell'erbario un biglietto in data 10 luglio 1850, che accompagna l'invio di un esemplare di *Aethusa Cynapium* (una specie di Cicuta) « al gentilissimo Sig. Tassinari ». Ve ne sono che provengono dalle raccolte dei botanici Antonio Orsini, Domenico Marzialelli, Baroni, Puccinelli. Molti esemplari risultano provenienti dai dintorni di Roma. Di provenienza estera vi sono esemplari della Francia mandati da Deville, dell'Ungheria (Kovàts), della Stiria ecc. Molte cose risultano inviate dal Senoner, altre dall'Harslinszky, altre dal Marinkovic (Dalmazia), dal Vickotinovic (Croazia), dallo Streinz, da L. Vagner, da Jos. Hampel, dal Duby, dal Botan. Zool. Tauschverkehr ecc. ecc.

L'erbario Tassinari consta di trentadue pacchi, oltre a qualche cartella di duplicati e di indeterminati. E' un erbario di piante vascolari, con poche cellulari; queste ultime, in gran parte indeterminate, sono contenute nel 32° pacco.

Nella vetrina dell'erbario è pure conservato un pacco di « n. 300 piante diverse, donate al Museo di Storia Naturale di Imola dal Dott. Pietro Bubani di Bagnacavallo, 23 Luglio 1877 ». Anche questo botanico, che fu uno dei primi esploratori dei Pirenei, dove raccolse l'immenso materiale che gli permise di redigere la monumentale *Flora Pyrenaea* (17), è stato probabilmente in corrispondenza col Tassinari. Fu certamente in relazione col Pirazzoli, il quale oltre che di entomologia si occupò anche di botanica, tanto

(15) R. PAMPANINI, *La Cheilanthes Szovitsii Fisch. et Mey e la sua presenza in Italia*, « Nuovo Giornale Botanico Italiano », n. s., 13, Firenze 1906.

(16) A. BERTOLONI, *Flora italica*, vol. I-X, Bologna 1833-1854.

(17) A. BERTOLONI, *Riferimento sulle collezioni botaniche e i manoscritti lasciati dal Dott. Cav. Pietro Bubani di Bagnacavallo*, « Bullett. Soc. Botan. Ital. », nel « Nuovo Giornale Botan. Ital. », 23, Firenze 1891.

è vero che la vetrina degli erbari porta la indicazione « Erbario italiano — Collezione Pirazzoli-Tassinari » facendo pensare che fra i due vi fu, per la botanica, una cordiale collaborazione: nel Museo è pure conservato un pacco di piante secche per studio, spedite dallo stesso Bubani « al Chiarissimo Uomo Il Sig. Dott. Pirazzoli Distinto Naturalista in Imola, Via del Corso, Casa già Bianconcini, ora Pirazzoli ». Infine fanno parte del Museo imolese vari fascicoli dei « Lichenes Italice exiccati » di Massalongo ed una piccola raccolta di legni.

* * *

Ma le parti meglio rappresentate nel Museo di Imola sono certamente la paleontologica e la paleontologica. Il merito va soprattutto a quell'infaticabile ricercatore che fu Giuseppe Scarabelli. Sono anche le raccolte più note, attraverso le pubblicazioni di questo autore, e quindi accennerò ad esse molto rapidamente. Grandi vetrine contengono « Fossili dell'Appennino », « Fossili del Piemonte », del « Senigalliese », di varie altre località italiane, della Francia, del bacino di Vienna ecc. Nella maggior parte si tratta di materiale conchigliologico, ma sono ben rappresentate anche le filliti, in primo luogo quelle del Senigalliese. Questa ultima collezione di filliti è classica, ampiamente conosciuta nel campo degli studiosi, non solamente italiani, ma anche stranieri, perchè fu illustrata in una grossa memoria redatta in collaborazione da Giuseppe Scarabelli e da Abramo Massalongo (18). Altra importante collezione di filliti è quella riunita dal Cerchiari a Belvedere sulla destra del torrente Pratella. E' una flora ritenuta pliocenica (19), ma sulla quale l'ultima parola non è stata ancora detta, anche per il fatto che non si conoscono, con la voluta esattezza, le condizioni geologiche del luogo nel quale la raccolta fu eseguita.

Degne di nota sono anche le Cicadee trovate erratiche. Provengono indubbiamente dalle cosiddette argille scagliose. Se si accetta la tesi (che sembra oramai incontrovertibile) della alloctonia delle argille scagliose, si deve ammettere che questi avanzi di Cicadee provengono da lontano, e quindi nulla ci dicono per quanto

(18) A. MASSALONGO e G. SCARABELLI, *Studi sulla flora fossile e geologia stratigrafica del Sinigalliese*, Galeati, Imola 1850-1859.

(19) D. SANGIORGI, *Flora fossile dell'Imolese*, « Boll. Soc. Geologica Ital. », 35, Roma 1916.

riguarda la storia geologica della nostra regione ed il nostro antico paesaggio naturale.

Ritornando infine, per un ultimo cenno, al materiale conchigliologico fossile, dirò che esso proviene da moltissimi luoghi, in particolare dalle colline degradanti sul Santerno, dal Rio Mescola e dal Rio Gambelaro.

Speciale interesse presentano poi le vestigia di altre faune fossili, conservate nel Museo. Attirano in particolare l'attenzione i resti dei vertebrati che lo Scarabelli raccolse od ebbe da altri; come, per esempio, Elefanti e Rinoceronti ecc. trovati nelle formazioni geologiche del Rio Pratella, del Rio Bergullo, del Rio Sgarba ecc. Questi avanzi sono tanto più interessanti per noi romagnoli, perchè provengono in generale da località dell'Imolese, e giovano quindi ad illuminarci sulle condizioni di ambiente e di vita della nostra terra nei tempi quaternari. Il prof. Giuseppe De Stefano si occupò dello studio di altri vertebrati dell'Imolese pure conservati nel Museo, in particolare di quelli provenienti dalla stazione preistorica del Monte Castellaccio (20). Concludo questo cenno sulla sezione paleontologica del Museo, ricordando che altri fossili vennero donati da Riccardo Tozzoli (ma di molti di essi non pare sia nota l'esatta provenienza), da Bernardo Zimmermann, amico ed estimatore di Scarabelli (fossili della Russia).

* * *

Se ho detto che a Scarabelli è dovuto il nucleo principale dei fossili conservati nel Museo di Imola, a maggior ragione debbo ripetere questa constatazione per i documenti paleontologici. Dalle minuziose esplorazioni che Scarabelli condusse nelle stazioni preistoriche del Castellaccio, di Toscanella, di Rivola sul Senio ecc. è scaturito un materiale veramente cospicuo, un preziosissimo fondo per lo studio della preistoria della Romagna. Dai manufatti primordiali a grandi schegge raccolti sulla sinistra del fiume Santerno, nelle brecce quaternarie dei poderi Monticino, Montericco e Poggiolo e in altri luoghi, da questi rozzi manufatti dell'uomo paleolitico che, or son diecine di millenni, percorse le nostre valli, quando ancora ivi si aggiravano gli Elefanti ed i Rinoceronti, i documenti del Museo di Imola ci conducono fino alla preistoria recente, del

(20) G. DE STEFANO, *Mammiferi preistorici dell'Imolese*, « Palaeontographia Italica », 17, Pisa 1911.

Castellaccio e di S. Giuliano di Toscanella. E' ben conosciuta negli ambienti scientifici la monumentale monografia che lo Scarabelli pubblicò dopo avere eseguito le sue approfondite ricerche nella stazione del monte Castellaccio (21). La copiosa documentazione occupa una lunghissima vetrina, ed un'altra vetrina contiene i reperti della stazione di S. Giuliano di Toscanella. In altra vetrina sono esposte le suppellettili uscite dagli scavi eseguiti nella Tana del Re Tiberio, sempre promossi e condotti dal Senatore Scarabelli (22).

* * *

Prima di chiudere, mi restano da dire due parole sulle raccolte di Geologia, Mineralogia, Litologia. Assai ricco è il campionario delle rocce e dei minerali. Largamente sono rappresentati i tipi delle formazioni romagnole, ma sono pure copiosi gli esemplari provenienti da altre regioni d'Italia e dall'estero. I donatori sono, in generale, quelli che già ho avuto occasione di ricordare per le altre cose: Scarabelli, Tozzoli, Zimmermann, ecc. Una serie di prodotti delle miniere di zolfo della Sicilia figura pure nel Museo imolese, ed è stata donata dal Codronchi.

* * *

Giunto al termine di questa affrettata descrizione, mentre debbo riconoscere che è alquanto sommaria, credo tuttavia di potere aggiungere che la ritengo sufficiente per dare l'idea della effettiva consistenza del Museo naturalistico imolese, della sua importanza per gli studi, specialmente locali, del suo valore istruttivo. Questo valore, nei confronti dei visitatori non specializzati, che tuttavia sentono la legittima curiosità di conoscere la storia naturale della loro regione, aumenterebbe notevolmente se nelle varie sale venissero poste delle tabelle e dei quadri esplicativi, con appropriate didascalie, che si aggiungerebbero ai plastici ed alle carte che già vi sono. Faciliterebbero la comprensione della storia geologica della Romagna, dell'avvento e della storia della prima umanità che ha popolato la nostra terra, gioverebbero ad inquadrare in una larga

(21) G. SCARABELLI GOMMI FLAMINI, *Stazione preistorica sul Monte del Castellaccio* (già cit., vedi nota 8).

(22) G. SCARABELLI, *Notizie sulla caverna di Re Tiberio*, «Atti Soc. Ital. Scienze Naturali», 15, Milano 1872.

visione d'insieme le parti della fauna e della flora qui conservate ad a mostrare anche le lacune. Infine, nel complesso, potrebbero dare motivo a pensieri ed a considerazioni di varia natura... Questa ultima funzione che dovrebbero esercitare sui visitatori i Musei di storia naturale ben sistemati, mi porterebbe, se ne volessi parlare, al di fuori del tema che mi sono proposto. Non è questo il luogo, e neppure voglio riprendere l'argomento toccato al principio di questa nota. Mi sia concesso solamente di soggiungere ancora una volta che l'uomo ha, oggi, più che mai, il bisogno di riconsiderare quello che è il suo posto in seno alla Natura, della quale (per dire solo una cosa, fra le tante che si potrebbero dire) non è, nè sarà mai l'arbitro, sebbene — adesso più che mai — pare ambisca a ritenersi tale. A proposito di questo problema, credo si debba dire che ogni motivo di seria riflessione non può che giovarci, perchè abbiamo (fra altro) il bisogno, l'urgenza di ricostituire certi equilibri della mente e del pensiero, perchè ci riconducano a ritrovare della umiltà. L'esserci allontanati dalla Natura, e dalle considerazioni, e dagli esami di coscienza che essa ci suggerisce, rappresenta un latente pericolo. Chi oggi pensa, tanto per fare un esempio, che vivono con noi sulla terra milioni di specie di animali e di piante, e che tutti hanno una loro funzione, che tutti concorrono all'equilibrio della Creazione? Chi pensa che sarebbe veramente per noi necessaria la più larga conoscenza di questi milioni di specie, spesso diffuse a miliardi di individui, che convivono con noi in ogni parte del globo? Sarebbe per noi necessaria per orientarci consapevolmente nelle nostre azioni, che bene spesso risultano inconscie, deleterie e cattive. L'ambiziosa pretesa di essere noi i padroni e gli arbitri della Natura (che ben poco conosciamo) finirà per produrre troppo spesso degli squilibri sempre più accentuati, e, di fronte a degli utili temporanei, dei danni prolungati dei quali si ignora la risultante finale. Tutta la Creazione ha una lunghissima storia che le scienze naturali ci illustrano sempre più chiaramente, facendoci in pari tempo vedere quanto sia grande il campo ancora ignorato o quasi ignorato. E' la storia di serie infinite di secoli, durante i quali sono avvenuti fatti grandiosi, trasformazioni ed evoluzioni di paesaggi, di faune e di flore, successioni ininterrotte di biosfere. Evoluzioni lente o lentissime, nelle quali l'equilibrio che governa il Creato ha sempre avuto modo di ristabilirsi, anzi, quasi direi, di non turbarsi. L'umanità rappresenta l'ultimo attimo, l'ultima infinitesima frazione di questa storia biologica multimillenaria, che ora continua con la partecipazione contemporanea dell'uomo e de-

gli altri viventi. Dobbiamo riabituarci a considerare tutto ciò, a non dimenticare tutto ciò. Dobbiamo fare in modo che uno studioso che esamini l'opera dell'uomo nei confronti della Natura non debba più amaramente concludere che « per ora » essa è stata la « causa di gravissime turbe nell'equilibrio dei viventi » (23); dobbiamo, insomma, rifarci una coscienza naturalistica, e la cosa è urgente sotto i più vari e molteplici punti di vista. Ecco perchè anche i Musei di storia naturale, grandi e piccoli, nazionali o regionali, hanno le loro insostituibili funzioni da svolgere, che sono bensì di istruzione, ma bensì e soprattutto, di educazione.

(23) G. GOLA, *La vita delle piante*, U.T.E.T., Torino 1951, p. 637.